

I PELLEGRINI AL SEPOLCRO DI N. S.

ORATORIO

DA CANTARSI
IN VARSAVIA
LA SERA
DEL VENERDI SANTO.





NELL' ANNO MDCCLXIV.

ALBINO,
EUGENIO,
TEOTIMO,
AGAPITO; } PELLEGRINI.

GUIDA.

LA Musica è del Sr. Gio. ADOLFO HASSE.
famoso Maestro di Capella



PARTE I.



ALBINO.

Compagni, eccoci giunti,
Meta del noſtro corſo,
Alla Città già di Giudea Regina.
Deh, qual giace, meſchina!
Tra ruine, e tra vepri, e qual d' intorno
Orror la cinge, ella sí chiara un giorno!
Dov' é la Regia, dove il Tempio, in cui
Il pacifico Re tanto teſoro
Speſe di cedro, e d' oro?
Tra i diroccati muri
Se torre alcuna oggi s'innalza, addita
Sacra a barbaro culto empia Meſchita.

Città misera, il tuo stato
Ben predisse il Redentore,
E turbato
Lagrimò.
E nel tenero suo core
Pietà n'ebbe il giorno stesso,
Che l' eccesso
Di tua rabbia in se provò.

Città &c.

EUGENIO.

Di Solima distrutta
Lo squallore, il vegg' io, te Albino attrista;
Empirmi a quella vista
D' insolita dolcezza io sento il petto.
Riverenza, ed amor tutto m' inspira
Ciò, che da me si mira;

E be-

E benedico il punto, in cui mi trasse
Dalle paterne case
Istinto di pietade
Queste per venerar alme contrade.

Del cammin più lo stento
Non sento,
Tutti obblio
Gli spaventi, i perigli del mar.
D'aura dolce più certo conforto,
Miglior porto
Non posso bramar.

Del &c.

TEOTIMO.

Grazie a quel Dio, che della nostra carco
Spoglia mortal, quì morir volle in Croce,
Allor che più feroce, oltre la sponda
Della sdruscita nave,

Il

Il mar ſorgeva, e confondéan coi voti
I Paſſagier coi marinar le grida;
Egli pietoſa guida
Di noi ſi fece, egli all' irate ſpume
Calma indiſſe improviſa; e ubbidienti
Giacquero i flutti, e chiuſer l'ale i venti.

Sentì il mar l'Onnipotente,
Che dal niente
Lo formò,
E mugghiando riſerrò
Ne' ſuoi fondi le tempeſte.
Di ſua deſtra a un lieve ſegno,
O Diſcepoli ſmarriti,
Salvo ai liti
Il picciol legno
Approdar così vedeſte.

Sentì &c.

A L-

ALBINO.

A chi di cuor l'invoca,
Il divin ſuo favor non mai vien manco.
Ma non giunge per anco
Chi alla noſtra pietà ſerva di ſcorta,
E degli avari barbari cuſtodi
Plachi il diſpetto, e i luoghi, ove compiti
Dell' umana ſalvezza
Furo i miſteri, agli occhi noſtri additi.

TEOTIMO.

Veggo, veggo da lungi
Agapito tornar: un uomo il ſegue
Cinto di foſche lane, a cui dal mento
Lunga barba diſcende.

AGAPITO.

Eccovi, amici,
Il condottier corteſe, a cui dobbiamo

Fida-

Fidare i paſſi. In giovanetta eſtade,
Quando più da ragion ribella il ſenſo,
Egli le pompe, e gli agi
Sprezzò del mondo, e abbandonò l' ingrata,
Ne' vizj immerſa, in ſe diſcorde Europa;
Tra barbare maſnade
Quì di viver ſcegliendo in rozzo manto
Auſtera vita, alla gran Tomba a canto.

EUGENIO.

O lui felice, o lui d' invidia degno,
Se gli lice tutt' ora aver preſenti
Dell' eterna bontade i monumenti!

GUIDA.

Voi pur felici, o figli, a cui conteſe
Non fur le lunghe vie,
E che in tanti perigli
Con benefica deſtra Iddio difeſe!

AGA-

AGAPITO.

Deh, non tardar, o Padre,
A farti ſcorta al noſtro piè : Le ſante
Venerande memorie a' tuoi devoti
Interprete pietoſo indica, e ſpiega :
Largo de' noſtri voti
Frutto ne impetra, e per noi piangi, e prega.

Non così Cervo aſſetato
Anelando aſpira al fonte,
Come noi giungere al Monte,
Ove all'uomo il Padre irato
La gran Vittima placò:
E inchinarci a quella ſoglia,
Che d'un Dio la morta ſpoglia
In ſe un tempo ricettò.

Non &c.

GUIDA.

Quanto ſcorgete intorno, alme fedeli,
Degno è d'onor, di riverenza è degno.
Queſte vie, queſti colli,
Operando prodigi, e beneſizj,
Tutti ha ſcorſi il Signore; e incontra il paſſo
Dal divino ſudor, ſe non dal ſangue,
Conſacrata ogni zolla, ed ogni ſaſſo.
L'orme, che un Dio v'impreſſe, a calcar togli,
Nudo il piè, chino il ciglio,
Pellegrino, a ragion; ma poco giova,
Se dai terreni affetti il cor non ſpogli.
Vano amor, vano orgoglio, invidia, od ira
Nella ſanta Città con voi non entri;
E a ſalutarla intanto
Alziam per via, qual è coſtume, il canto.

Le

Le porte a noi diſerra,
Geruſalem bramata,
Già lieta, or deſolata,
Ma ſempre illuſtre Terra.

E ver, che più non vanti
La forte Rocca, e l' chiaro
Tempio, che in te fondaro
Due de' maggior Regnanti.

Pur conſolarti puoi,
Se dal poter Romano
Furo adeguati al piano
Gli eccelſi muri tuoi.

Te ſovra ogn' altra apprezza
Chi ſa, che volle in te

Morire il sommo Re
Per la commun salvezza.

Di questa al terminar
Del mondo incerta via,
Dato, ah! per lui ci sia
La celeste abitar
Gerusalemme.



PAR-

PARTE II.

GUIDA.

Il Geſſmani è queſto :
Ivi all' uſcir dalla gran menſa, in cui
Diede in cibo ſe ſteſſo,
Al Padre genuflesso
Orò GESU, e ad ubbidir s' offerſe.
Nell' angoſcia mortale il ſangue ſciolto
Fuggì dal cor, dal volto,
E di ſtille vermiglie il ſuolo aſperſe.

EUGENIO.

Da quel ſangue innaffiato orto felice,
Di baci umili i tuoi ſentieri io ſtampo.
Ecco l' agone, il campo, in cui la prima
Il divino Campion pugna ſoſtenne,
Dura sì, che convenne,
Se doveva ſerbarſi a maggior duolo,

Che

Che a porgerli conforto
Dal ciel ſcendeſſe alato ſpirto a volo.

Era Amor quei, che dal fronte
Il ſudor tergea con l'ali,
E diceali: de' mortali
Fia ſalvezza il tuo patir.
Ravvivato a quella voce
Riſpondea: dov'è la Croce?
Più non bramo, che morir.

Era Amor &c.

GUIDA.

Coſtì di toſco infetto
Il Diſceplo infido il baccio porſe
Al Divino Signor. Là, qual ſmarrito
Stormo d'augelli allo ſcoppiar del tuono,
Attonita, confuſa
Cadde la turba alla gran voce: Io ſono.

AGA-

AGAPITO.

Di bontà, di poter, d' ubbidienza
Quanti prodigi, oh quanti, in breve ſpazio
Operaſti, o GESU! Solo a te cale
Dell' altrui libertà: de' tuoi nemici
Sani il ferito, e 'l féritor riprendi:
Quindi ai legami ſtendi
La deſtra onnipotente; e non ti duoli
D' eſſer tratto al macello
Qual rapito alla madre inerme agnello.

ALBINO.

Ah, ſe Piero volea contra quegli empj
Alzar il braccio, e del divin Maeſtro
Gl' inſulti vendicar, la ſpada ignuda
Nel ſen che non immerſe
Al miniſtro d' Averno iniquo Giuda?

TEOTIMO.

Carnefice a ſe ſteſſo

Ser-

Serbato era colui; nè le ſue trame
Caſtigarſi potean per man più infame.

GUIDA.

Colla novella aurora,
D' Anna le caſe, e le rovine, e dato
Vi ſarà di veder l' Arco da cui,
Irto il capo di ſpine, e in vili avvolto
Purpurei cenci, il Rè de' Rè comparve,
Quando il Preſide aſtuto al Popol rio
Diſſe: Ecco l' UOM, nè ardì d' aggiunger,
DIO.

A più vicini di pietade oggetti
Volto per ora il paſſo,
I prezioſi avanzi
Venite a venerar di queſto ſaſſo.
D' aſpri legato
Indegni nodi,

In

In mille modi
Da crude mani
Straziato in brani
Immaginatevi
GESU mirar.
Al ſuon gemevano
Delle percoſse
Impietoſiti
Le volte, e i muri;
Sol quei carnefici
Pietà non moſſe,
Di queſto marmo,
Ahi! duri al par.

D' aſpri &c.

TEOTIMO.

Barbari, oimè! fermate, e in me volgete
Sferze, funi, e flagelli.

Qui risiede la colpa,
E costì l'innocenza.
Qual iniqua sentenza il giusto opprime,
E dal gastigo il delinquente esime?
Sì, in pugno a quelle Furie
Fischiar odo le verghe, odo confuse
Coi ludibri l' ingiurie,
Rivi scorgo di sangue a terra sparsi:
Il volto, in cui specchiarsi
La celeste godeva alata Corte,
Tinto veggo di morte. O sangue! O volto!
O mistero novel! per trarsi dietro
L' anime innamorate, il mio Diletto
Beltà nascose, e deformò l' aspetto.

GUIDA.

Se oggetto alcuno infin ad or vi mosse,
Cotesta, o Pellegrin, calchiam tremanti

Sca-

Scala, che all' alto guida. Eccovi a fronte
Quel adorabil Monte,
Ove d' umanità veſtito un Dio,
Del proprio ſangue ſcritta
Fondò la nova legge. A queſta rupe
Spuntò l' armi la Morte, e franſe il corno
L' infernal Drago. Fitta
Qui la Croce ſorgea : peſo a ſe ſteſſo,
Dalle piagate mani
Il divin corpo qui pendè, che più?
Dilaniato, eſſangue,
Dal Padre abandonato,
Qui piegò il capo, e qui morì GESU.

(dopo breve pauſa ripiglia:)

Del loco ſiavi il cavo ſaſſo indizio,
Che al tronco ſalutar ſervì di baſe.
Rotto in parte rimaſe, allor che ſcoſſa

Al terminar di quell' orribil guerra,
Sovra i cardini ſuoi tremò la Terra.

AGAPITO.

Di quel maſſo all' eſempio
Spezzatti, o duro core!
O Monte! o Croce! o rimembranza!
Del Redentor bontà! Compagni, al
Chi di noi proſternato
Non deteſta la colpa,
Cagion di sì gran duolo? e a piè del ſaſſo,
Che del Sangue divin l' ultime ſtille
Di racoglier fu degno,
Con ingrate pupille
Formar chi ardiſce al lagrimar ritegno?
Viva fonte
Sia la fronte,
E trabocchi

Da

Da queſt' occhi
Diſtemprato in pianto il cor.
Quanto ſangue tu verſaſti,
Sparger lagrime deſio;
Ma da noi, dolce mio Dio,
Più ancor che lagrime,
Tu chiedi amor. Viva &c.

TEOTIMO.

Dall' orror de' miei falli, e dal gaſtigo,
Nelle tue piaghe, o Redentor, m' aſcondi.

EUGENIO.

A caratter profondi
Memoria in me del tuo patire impronta.

ALBINO.

Svelta de' chiodi ad onta
Quella deſtra, o Signor, dal duro legno,
Di perdono, e di pace a me ſia pegno.

GUI-

GUIDA.

Sospirosi, compunti,
Di speranza, e d' amor l' alma ripieni
A voi scendere omai non si ricuse
Ove alla rupe in sen l'Avello giace,
Che del morto Signor le membra chiuse.
Già da più d' una face
Scossa è l' ombra dell' Antro;
Già il sasso a voi si mostra,
Segno alla pietà vostra. O ben sofferti
Nel lungo arduo camin disagi, e rischi!
O caro al Cielo il Pellegrin devoto,
A cui la sorte è data
D' onorar la gran Tomba, e sciorre il voto!

TEOTIMO.

In accostarmi all' adorata Fossa,

Che

Che il deposito AUGUSTO in se raccolse,
Oh ! da qual santo orrore
Tutte scorrer sent' io le vene, e l' ossa.
Quanto l' occhio qui vede,
Della pietosa istoria
Desta la rimembranza, e ne fa fede.
Signor, di tanti falli miei la soma
Grave a me sì, che quasi morto io giaccio,
A piè del tuo Sepolcro
Di depor mi concedi : e poichè doma
Ne' suoi regni la Morte,
Sorgesti vincitor da questo speco,
Dammi in virtù del tuo possente braccio,
Dammi a vita miglior risorger teco.

Scaccia l' orror, le tenebre,
Il lume tuo dal Cielo,

E ac-

E acceso in vivo zelo
Tutto divampa il cor:
Bel lume, che ne invita
Frutti a raccor di vita
Su l' orme del tuo amor.

Scaccia &c.

Le porte a noi dissera. Come al fine della prima parte.



FINE.



Dalla Stamperia Regia & Reipublicæ Scholarum Piarum.

